
Le forme della primità. Sul rapporto tra teoria, pratica e sentimento in Charles S. Peirce

Emanuele Fadda Università della Calabria lelefadda@gmail.com

Abstract In order to give a sketch of the role of the passions in Ch. S. Peirce's thought, his life's experience must be taken into account together with some of the less-known aspects of his philosophy. The category of *Firstness* holds together all these facets: the place of Esthetics as the first Normative Science (giving rise to Ethics/secondness and Logic/thirdness), the primacy of Sentiment (habit of firstness) in everyday practice (opposed to theory), and the use of Musement as a tool to get an intuition of God. This harmony we see in the theory, however, is achieved through the contrasts experienced by the author throughout his life.

Keywords: Peirce, Passions, Firstness, Sentiment, Musement.

Genius is above reasoning.

The principle of Genius holds good with the passions.

Charles S. Peirce, 1853

The identity of a man consists in the consistency of what he does and think: and consistency is the intellectual character of a thing; that is, its expressing something.

Charles S. Peirce, 1868

0. Introduzione

In queste brevi note vorrei affrontare la relazione tra il pensiero di Peirce e il tema delle passioni ponendomi in una prospettiva apparentemente non troppo oggettiva, che mi sembra però la migliore – se non l'unica – per cogliere le particolarità della sua posizione, solo implicite nei suoi scarsissimi accenni a questioni estetiche e morali: la strategia che adotterò sarà quella di riportarmi all'esperienza personale di questo autore, e anzitutto al contrasto, da lui percepito con un'acutezza lancinante, tra l'urgenza delle passioni (e anzitutto della passione dell'inquiry) e la situazione ideale di cui una formidabile macchina per pensare, quale egli era, ha bisogno nel suo funzionamento ordinario. In questo modo sarà possibile delineare due (o forse tre) forme della primità, la cui individuazione costituisce – a mio avviso – uno dei contributi fondamentali di Peirce alla teoria delle passioni.

Per fare ciò, bisognerà attingere, almeno un po', ad aspetti biografici relativi all'autore: le sue frustrazioni sul lavoro, la sua esperienza di figlio prediletto da suo padre, quella di padre mancato che vive di rimpianti, il rapporto con le donne e quello con la religione. Ma se il carattere *intellettuale* di un uomo consiste proprio nella coerenza di ciò che fa e che pensa, ed è solo questo che *esprime* qualcosa (cfr. CP 5.315¹) – qualcosa di importante – qualche riferimento di questo tipo non sarà fuori luogo.

1. Un immorale appassionato

Peirce non era fatto per avere una posizione nelle università confessionali della sua epoca. Non amava i compromessi, e non si assoggettava a "salvare le apparenze": non seguiva pratiche religiose legate a un credo specifico (benché fosse sinceramente religioso, soprattutto nella prima e nell'ultima parte della sua vita), cambiò confessione per sposarsi con la prima moglie, figlia di un pastore battista, e convisse con la seconda (conosciuta, probabilmente, quando lei era minorenne) per un bel po', prima di divorziare ufficialmente dalla prima per sposare quest'ultima (di cui ancora oggi s'ignora la reale identità)². E non erano solo le apparenze ad essere poco indicate, ma anche la sostanza: educato fin da ragazzo a una disciplina intellettuale ferrea, era stato però oggetto di eccessiva indulgenza sotto molti altri aspetti. La caratterizzazione dandistica del personaggio da parte del suo più noto biografo, Charles Brent, e il paragone da questi compiuto tra Peirce e Baudelaire³, ci danno un'idea degli effetti di tale educazione. Arrogante, inaffidabile, egli era amante del lusso, ma totalmente incapace di gestire il denaro (sicché in qualche occasione arrivò quasi a morire di stenti – e il fondo con cui W. James e i suoi amici lo sostennero dal 1907 fu affidato non a lui, ma alla moglie). Incapace di esternare normalmente le proprie emozioni, soggetto a periodici crolli nervosi, spesse volte preda di accessi di ira, iniziò a bere da ragazzo, e poi ad assumere (anzitutto come rimedi per la nevralgia del trigemino che lo tormentava, invalidandolo per giorni) etere, morfina e

Il Peirce anziano esprime chiaramente la sua consapevolezza della propria condizione di estrema vulnerabilità emotiva, in alcune lettere a Lady Welby, citate dallo stesso Brent:

Sono estremamente emozionale, ma con grande autocontrollo; sicché tutto ciò che mi accade non ha effetti esterni e si limita a scuotere tutto il mio essere, tanto che non riesco a camminare su una superficie, e faccio fatica a tenere una penna in mano. La stessa causa si ripercuote sulla mia memoria, sicché non riesco a pensare alle parole che voglio adoperare. (20/5/1911; cfr. BRENT 1998²: 41)⁴.

¹ Come d'uso, abbrevio i riferimenti a PEIRCE (1931-58 = CP) con il sistema di citare volume e paragrafo.

D'altra parte, suo fratello maggiore, meno geniale di lui, che pure era assai probabilmente omosessuale – ma "discreto" (!) – ebbe facilmente la cattedra di suo padre ad Harvard.

³ Cfr. (BRENT 1998²: 36 e *passim*). A quest'opera rimando il lettore per i dettagli biografici che qui non farò che accennare.

⁴ Tutte le traduzioni dall'inglese di Peirce (e degli altri autori) sono di chi scrive.

Fantasticando sull'educazione dei figli che non aveva mai avuto (e pensando alla sua), egli esprime un ideale dell'autocontrollo come (auto-)disciplina e padronanza assoluta di sé.

Avessi avuto un figlio, gli avrei dovuto instillare questa visione della moralità (cioè, che l'Etica è la scienza del metodo per condurre l'autocontrollo a essere fonte di soddisfazione), e l'avrei forzato a vedere che non c'è se non una cosa a distinguere un vivente individuale da un altro, – la padronanza di sé; e gli avrei dovuto insegnare che la Volontà è Libera solo nel senso che, usando le opportune cautele, può rendersi capace di comportarsi nel modo in cui vuole davvero comportarsi. [...] Credo che sarei riuscito a renderlo atto a sottomettersi a una disciplina molto severa. (14/5/1909; cfr. BRENT 1998²: 41)

La disciplina assoluta che egli propone come ideale sembra però avere avuto effetti contrastanti sullo stesso Peirce: se lo rendeva un logico e un matematico formidabile – e un filosofo capace di coniugare grandi intuizioni e rigore sistematico – nel comportamento ordinario e nelle relazioni interpersonali essa si risolveva in un'alternanza di chiusure totali e di esplosioni che, alla lunga, finirono per inimicargli anche molti di coloro che avevano riconosciuto il suo genio.

È istruttivo confrontare le confessioni del Peirce vicino alla fine, che sanno un po' di bilancio, con il programma molto esplicito che, quindicenne⁵, egli si dettava in questi termini:

La mia vita è costruita su una teoria; e se la teoria si rivelerà un fallimento, la mia vita si rivelerà un fallimento. Esattamente nella proporzione in cui la mia teoria è falsa, la mia vita è un fallimento. Ma anzitutto, non ho da essere un vecchio conservatore [old fogey] o andar dietro a ogni regola che le altre persone mi danno – se dovesse finire per diventare un vecchio conservatore o ragazzino inquadrato [obedient lad], la mia vita sarebbe davvero e senza mezze misure un fallimento. Perché tutta la mia teoria è costruita sull'evitare questo. (cit. in KETNER 1998: 132)⁶

Sembra difficile avere le idee più chiare di così. La stessa frase – apparentemente una ripetizione rispetto a ciò che precede – per cui la vita fallisce *esattamente nella stessa misura* rispetto alla teoria che la sostiene, sta a ribadirci che *non c'è altro* a intervenire nella valutazione di un'esistenza se non il principio qui enunciato. Alla luce di queste parole, non è difficile comprendere perché Brent parli di Peirce come un *dandy*, e l'uso degli aggettivi *unsafe* e *immoral*, per riferirsi a lui, da parte di chi l'aveva conosciuto⁷.

Eppure negli anni Peirce avrà modo di cambiare idea – come vedremo – almeno sulla relazione tra teoria e vita quotidiana. Ma intanto, visto che di teoria si tratta, vediamo quali aspetti teorici, nel pensiero del filosofo americano, hanno maggiormente a che fare con il tema delle passioni.

2. Passioni e primità

Una prima affermazione – molto generale, ma difficile da smentire – che si può fare sull'approccio peirceano alle passioni è la seguente: laddove le passioni si

⁵ E dunque un anno dopo aver scritto le parole del primo exergo.

⁶ Cfr. (KETNER 1998: 129 ssg.).

⁷ Cfr. (BRENT 1998²: 20 s.).

manifestano, abbiamo sempre a che fare, in un modo o nell'altro, con la *primità*. Ma – mettiamolo in chiaro subito – l'inverso non sempre vale: la categoria di *feeling*, che coincide per ambito con quella di primità, contempla sensazioni, emozioni, sentimenti, ecc. Difatti, il termine viene tradotto in italiano, di volta in volta, con una di queste parole, mentre sarebbe forse meglio (un po' come, a partire dall'uso demauriano, si fa per il saussuriano *parole*) lasciare *feeling* nell'inglese di Peirce, per evitare equivoci e insieme preservare l'unità di tutti questi fenomeni. I quali sono uniti dal presentarsi fenomenologicamente (appunto!) come *primità* – il che li rende svincolabili dal riferimento a una mente individuale (e comunque da qualsiasi cosa che chiameremmo soggetto, il quale viene *poi* ed è sempre una faccenda di *terzità*). Nelle pagine che seguono cercherò di mostrare le forme in cui si presenta tale carattere di primità delle passioni, sempre attraverso la prospettiva del rapporto tra esperienza e teoresi.

Un primo accostamento possibile sarebbe quello tra Peirce e la psicanalisi⁸. Il fascino e il problema di tale accostamento risiede nell'analogia tra primità e inconscio. Questa si può sviluppare, però, solo se mettiamo in chiaro che l'idea di una barriera tra conscio e inconscio, fondamentale per la psicanalisi, è invece inconcepibile per Peirce⁹. Però è vero che la primità è *freshness*, originarietà che non rimanda a nulla fuori da sé (cfr. CP 1.357) – un po' come l'inconscio. Essa non è concepibile come reazione a nulla (sarebbe secondità) e nemmeno come l'oggetto di una presa d'atto (sarebbe terzità). Semplicemente, c'è – si manifesta, come un sintomo, e non come reazione a qualcosa di esterno. In questo senso, sembra difficile negare una sovrapposizione con l'ambito dell'inconscio.

A questo riguardo, può essere utile ricordare che la primissima educazione filosofica di Peirce (prima dello scontro titanico e prolungato con la prima *Critica* kantiana) è a dominante estetica, e si compie attraverso le *Lettere sull'educazione estetica* di Schiller (1795), opera in cui è fondamentale la nozione di *Trieb* – lo stesso termine freudiano che noi traduciamo in italiano con 'pulsione' (e che in inglese suona *drive*)¹⁰.

Se poniamo mente a quest'inizio, sembra meno strana e strumentale di quanto sia parso ad alcuni l'immissione delle scienze normative nell'albero delle scienze (al centro di quelle filosofiche, ma anche dell'albero generale)¹¹, la quale, a detta di Vincent G. Potter e altri autori, fornisce a Peirce la chiave di volta di tutto il sistema, e sebbene il lavoro sulle scienze normative sia nel complesso «breve e insoddisfacente», l'aver posto la relazione progressiva tra estetica, etica e logica è fondamentale per il pragmatismo maturo¹².

In che consiste tale relazione progressiva? In sintesi, la si può schematizzare così: l'estetica fornisce le condizioni dell'ammirabilità (e dunque, ci dice *cosa* è ammirabile), l'etica educa ad ammirare l'ammirabile, e da ultima la logica trasforma

o

⁸ Su questo tema, resta imprescindibile la raccolta di saggi curata da (MULLER & BRENT 2000); chi scrive ha cercato di approfondirne un aspetto, quello legato alla nozione di *Abito* (FADDA 2012b).

⁹ «Il sinechista non crederà che certe cose sono consce ed altre inconsce, a meno che per coscienza non si intenda un certo grado di *feeling*. Egli si chiederà piuttosto quali siano le circostanze che alimentino questo grado» (Cfr. CP 6.173).

¹⁰ Dei tre *Triebe* riconosciuti da Schiller in quell'opera (*Stofftrieb*, *Formaltrieb* e *Spieltrieb*), l'ultimo sembra costituire l'antecedente diretto della nozione di *Musement* (cfr. *infra*).

¹¹ Cfr. (CP 1.180-283; FADDA 2013: 57 fig. 3.1).

¹² Cfr. (POTTER 1967: 3 ss.).

questo sentimento in una disciplina del pensiero. Dunque la logica è una provincia dell'etica, e l'etica una provincia dell'estetica. Per questo Peirce può affermare che «il ragionamento è solo un tipo speciale di condotta controllata» (CP 1.606) e addirittura che «chi non è disposto a sacrificare la sua anima per salvare il mondo intero è illogico in tutte le sue inferenze, collettivamente intese» (CP 5.354).

Cinquant'anni dopo, le dichiarazioni programmatiche del dandy ragazzino si sono fatte *davvero* teoria, a quanto sembra. Ma nello stesso periodo in cui Peirce lavora a chiudere questo conto sul piano teorico, si dedica anche a riflessioni di segno completamente opposto.

3. Passione e sentimento¹³

La conferenza tenuta nel 1898 su *Filosofia e condotta di vita* (CP 1.616 sgg.) costituisce per certi versi un *unicum* nella produzione di Peirce. Invitato da James a parlare di *Vitally important topics*, invece di presentare al suo pubblico formule logiche che non sarebbero state comprese, egli prende sul serio la proposta, ma in tono polemico, per sottolineare che, in effetti, con le «faccende d'importanza vitale» la scienza non ha nulla a che fare. Prendendosela con l'intellettualismo etico dei greci, fondato sul mischiare teoria e pratica, egli propone invece Aristotele, presentato come erede della scienza ionica, quale campione di una salutare distinzione tra le due. E si affanna a spiegare che nelle questioni pratiche il ragionamento è sostanzialmente inutile.

Molto spesso gli uomini fantasticano di agire in base alla ragione mentre, sulla base dei fatti, le ragioni che attribuiscono a sé stessi non sono che scuse che l'istinto inconscio inventa per soddisfare gli irritanti "perché" dell'*ego*. La misura di questo autoinganno è tale da rendere il razionalismo filosofico una farsa. (CP 1.631)

Se, mentre passeggiate in un parco in una notte scura, sentiste improvvisamente la voce di vostra sorella che vi grida di salvarla da un malfattore, vi fermereste a ragionare sulla questione metafisica se sia possibile per una mente causare onde materiali di suono e per un'altra mente percepirle? Se lo faceste, probabilmente il problema potrebbe occupare il resto dei vostri giorni. Allo stesso modo, se un uomo vive un'esperienza religiosa e ode la chiamata del suo Salvatore, fermarsi finché non abbia sistemato una difficoltà filosofica sembrerebbe un'azione simile; sia che la definiate stupida sia che la definiate disgustosa. (CP 1.655)

Nelle questioni vitali, guida infallibile è invece il sentimento (sentiment).

La ragione, dunque, fa appello, come ultima risorsa, al sentimento. Il sentimento da parte sua sente di essere l'uomo. Questa è la mia semplice difesa del sentimentalismo filosofico. (CP 1.632)

Nella definizione di Savan, «i sentimenti sono sistemi di emozioni perduranti e ordinati, riferentisi a una persona, a un'istituzione, o, nel caso di Peirce, a un metodo» (SAVAN 1997: 331). Potremmo allora definire il sentimento come *feeling* fattosi abito (una terzità di primità), che ha assunto il valore di una consuetudine, e si

٠

¹³ Sviluppo in questo paragrafo temi già trattati più estesamente in (FADDA 2012a).

propone come la più sicura guida per il giudizio (per quanto spesso esso non sappia rendere *ragione* di tale giudizio).

Il sentimento è dunque un istinto cui si viene educati, un istinto che si impara¹⁴. Per questo esso non può che essere conservatore.

Il sentimentalismo conservatore [...] si raccomanda alla mia mente come eminentemente sano e salutare. Per quanto sia senza dubbio lodevole usare la ragione per risolvere questioni di dettaglio, tuttavia consentire al puro ragionamento e all'auto-presunzione della ragione di sostituire il normale e virile [manly] sentimentalismo che dovrebbe fungere da pietra angolare per tutta la nostra condotta, mi sembra vile e deprecabile. (CP 1.662)

Come si sposa questa idea con ciò che abbiamo visto nei paragrafi precedenti? Peirce era dunque diventato un *old fogey* (e soddisfatto, per giunta)? Rimanderò il mio tentativo di risposta di qualche pagina, per considerare un'ultima dimensione dell'esperienza della primità: l'esperienza religiosa.

4. Pensare Dio (senza passione)

Come ho già accennato sopra, Peirce era sinceramente religioso¹⁵. E questa esperienza era sostenuta da – e si sosteneva su – quella che potremmo chiamare una complessa filosofia della religione, che lui sviluppa a partire dalla concezione che aveva ispirato l'adesione all'unitarianesimo da parte dei *Lazzaroni* – il cenacolo scientifico animato da suo padre¹⁶. Della filosofia della religione di Peirce, qui, non riterrò che un aspetto¹⁷, che mi sembra più pertinente al nostro tema.

Uno degli ultimi articoli pubblicati da Peirce in vita è dedicato a un argomento per provare la realtà di Dio (PEIRCE 1907). Tale «argomento umile» non è propriamente logico¹⁸, ma somiglia più a un libretto di istruzioni, o a una ricetta di cucina. Vi si propone un esercizio che è mentale e religioso a un tempo.

Vi è una piacevole occupazione della mente che (...) se vi si indulge con moderazione – diciamo dal cinque al sei per cento del proprio tempo di veglia, magari durante una passeggiata – è abbastanza riposante da ripagare lo sforzo. (...) talvolta sono stato quasi incline a chiamarla *rêvérie* (...) Di fatto, è Puro Gioco (*play*). (...) Il Puro Gioco non ha regole, eccetto [la] legge di libertà. (...) Non ha scopo tranne la ricreazione. La particolare occupazione che intendo – un giocherellare con gli Universi – può assumere la forma (...) di considerare una qualche meraviglia in uno degli Universi, o qualche connessione fra due dei tre, con speculazione riguardo alla sua causa. È quest'ultimo tipo – lo chiamerò *Musement* in generale – che raccomando particolarmente, perché a suo tempo sboccerà nell'Argomento Trascurato. (...) Se la meditazione religiosa è lasciata germogliare spontaneamente dal Puro Gioco senza alcuna soluzione di

¹⁷ Per tutto il resto, cfr. (ORANGE 1984), (RAPOSA 1989) e (FADDA 2013: 214 ss.)

¹⁴ La concezione di istinto, in Peirce, è molto più ampia (e un po' più vaga) di quella cognitivista e post-cognitivista, che contrappone *sic et simpliciter* innatismo ed educazione. Per questo egli può parlare, in certi casi, di «istinto scientifico» (a proposito di Aristotele: CP 1.618), e per lui 'sentimento' e 'istinto' possono divenire sinonimi (cfr. p. es. CP 1.628).

¹⁵ In vecchiaia, anche a seguito di una sorta di esperienza di vocazione (narrata in BRENT 1998²: 209 s.) avuta il 24 aprile 1892 a New York (a cui si accenna nella citazione vista sopra: CP 1.654).

¹⁶ Sui *Lazzaroni* cfr. in prima istanza (KETNER 1998: 90 ss.).

¹⁸ E difatti Peirce insiste sulla differenza tra 'argomento' (non strettamente deduttivo) e 'argomentazione': cfr. (CP 6.456).

continuità, allora il Praticante del Musement manterrà il perfetto candore proprio del Musement. (CP 6.458)

Il Musement – erede dello schilleriano Spieltrieb – ci si mostra così come ciò che potremmo chiamare, con una sorta di ossimoro, la pulsione dell'atarassia. È un modo di cercare Dio sotto il segno della primità, dell'assoluta libertà, sicché il pensiero di Dio (che, nell'ottica peirceana, è come dire Dio stesso) sorge ogni volta come freshness, come orienza, novità assoluta. La divinità, per Peirce, non si cerca nel bisogno, ma nello sfuggire ad esso¹⁹. Quando il pensiero sfugge al bisogno – e anche ai suoi bisogni, cioè al rigore normativo della logica – immancabilmente trova Dio, ovvero si fa continuo (nel senso inscindibilmente matematico e metafisico che ha il termine in Peirce) con Lui.

Ora che abbiamo aggiunto l'ultimo tassello, possiamo provare a tirare qualche conclusione.

5. Conclusioni: Talete nel pozzo e la serva di Tracia

È difficile immaginare una discrasia più stridente di quella che oppone il programma dandista del Peirce quindicenne all'elogio della conservazione di quello (quasi) sessantenne. Tale discrasia si può certo spiegare con le esperienze intercorse nel frattempo (che qualche riflessione avranno suggerito certamente). Ma a mio avviso non conviene limitarsi a ciò, e forse nemmeno affermare tout court che egli abbia cambiato idea. Più interessante (come spesso accade, quando si tratta di Peirce) è rivolgersi a quegli aspetti che permangono immutati – e anzitutto al ruolo della primità (evidente tanto nell'esperienza estetica quanto nel sentimento e nel Musement). In quest'ottica, il dandy (o meglio, il dandy scientifico, qual era Peirce) e il «conservatore sentimentale» sono da vedersi come due polarità compresenti.

Per illustrarle mi riferirò all'aneddoto, notissimo e variamente ripreso²⁰ di Talete che, per guardare le stelle, cade in un pozzo, e viene perciò preso in giro da una serva Tracia che passava di là. Anche Peirce amava richiamare tale aneddoto²¹, anzitutto per difenderne la veridicità, ma non solo. Forse egli non poteva fare a meno di immedesimarsi in Talete – troppe volte era caduto in qualche sorta di pozzo per essersi curato esclusivamente di guardare le stelle²².

In effetti, la serva – ch'era ionica, e non greca (e dunque ben conosceva i pericoli di mischiare teoria e pratica) – aveva tutte le ragioni per prendere in giro Talete; ma Talete/Peirce, dal canto suo, riflettendo nel pozzo, non si sarà dato tutti i torti. Bisognerebbe essere – avrà pensato forse – come una serva che non ha altro a cui

pensare che a dove mettere i piedi, e per questo fa tanti chilometri senza problemi.

¹⁹ Questo si riverbera anche nella sua concezione della preghiera. «Pregare per cose specifiche, non solo per il pane, ma perché sia cotto meglio che ieri, è infantile, ovviamente; per quanto sia innocente» (Cfr. CP 6.516).

²⁰ Cfr. (BLUMENBERG 1987).

²¹ Cfr. (CP 1.617, 7.176). Peirce sembra discostarsi un po' dalla interpretazione standard dell'aneddoto platonico (Theet.: 174 a-b), perché parla di un'old lady – benché nel testo di Platone ci si riferisca semplicemente a una traissa ... therapainis («serva tracia»), senza far menzione dell'età (e anzi, se interpretiamo la qualificazione khariessa come "graziosa", è probabile che fosse una fanciulla, come molti credono) - e perché identifica la donna come destinataria delle osservazioni di astronomia del filosofo, e non semplicemente come astante.

²² E vorrei ricordare che, fuor di metafora, guardare le stelle (e misurarle) è stato, per molti anni, l'unico vero e proprio lavoro di Peirce – quello per cui percepiva emolumenti da istituzioni pubbliche.

Certo, la serva non è *unsafe*: anzi, è «spigliata e amabile» – perfettamente a suo agio nella propria vita. Ma lei, probabilmente, ha sperimentato soltanto (per quanto con profitto) quella primità che si fa sentimento, semplice accordarsi delle azioni con ciò che la natura – e si badi che in Peirce questo termine non si oppone in alcun modo alla sfera storica, o a quella sociale, ma piuttosto le comprende nella loro interrelazione – ci detta; la serva non conosce la primità che vuole farsi regola etica, e poi logica, perché non ne sente il bisogno.

La domanda di Peirce (e, in ogni caso, la nostra) è dunque: non si può essere come Talete e come la serva tracia, secondo i casi?

Il padre di Peirce, Benjamin, poteva ancora riuscirci. Alternava i suoi studi – e le nottate passate con quel figlio geniale a sfidarsi in giochi d'intelligenza – alla tranquilla routine delle serate tra Lazzaroni, animate dalla signora Le Conte (cfr. KETNER 1998: 105 ss.) e, se non era troppo costante alle funzioni unitariane, glielo si poteva, in fondo, perdonare. La sua eccentricità era tale da guadagnargli l'ammirazione – più che il fastidio – del prossimo. Egli era perfettamente capace di fare il genio solo a tempo e a modo debito, e il contesto in cui viveva lo aiutava: pochissime istituzioni scientifiche, fortemente centralizzate, e legate a doppio filo con il Governo Federale, con grande libertà di movimento per chi ne faceva parte²³. Ma il giovane Charley (così lo chiamavano i familiari) – educato solo alla primità che vuole farsi legge, e poi teoria (insomma a pensare, ma non a trattare con gli altri) - non può più: egli sperimenta una discrasia insanabile tra l'ordine (anche quello socio-epistemologico) della teoria e quello reale del suo tempo (in cui, nell'era del sorgere delle Università di ricerca in America, anche al pensatore più geniale è richiesto anzitutto di essere un uomo, e un lavoratore, affidabile), ed è condannato a cadere mille volte nel pozzo (anche se in questo pozzo riscoprirà il musement, la passione di non aver passioni).

La sua esperienza – e il modo in cui l'ha pensata, presentandocela nei suoi caratteri universali – può però insegnare molto a noi.

Bibliografia

BLUMENBERG, H. (1987), Das Lachen der Thrakerin. Eine Urgeschichte der Theorie, Suhrkamp, Frankfurt am Main (trad. It. Il riso della donna di Tracia, Bologna, il Mulino 1988).

BRENT, J. (1998²), Charles Sanders Peirce. A Life, Bloomington, Indiana UP.

FADDA, E. (2012a), Note sulla nozione di 'sentimento' in Charles S. Peirce, in POZZONI I. (a cura di), Pragmata. Per una ricostruzione storiografica dei pragmatismi, IF/Liminamentis. Milano.

FADDA, E. (2012b), *Abito*, in VIZZARDELLI S. & CIMATTI F. (a cura di), *Filosofia della psicanalisi*, Milano, Quodlibet, pp. 99-107.

38

²³ Cfr. (BRENT 1998²: 31 ss.)

- FADDA, E. (2013), Peirce, Carocci, Roma (in stampa).
- HOOKWAY, C. (1997), Sentiment and Self-Control, in BRUNNING J., FORSTER P. (eds.), The Rule of Reason: The Philosophy of Charles Sanders Peirce, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, pp. 201-22
- KETNER, K. L. (1998), His Glassy Essence, Nashville/London, Vanderbilt University Press.
- MULLER, J., BRENT, J. (a cura di) (2000), *Peirce, Semiotic, and Psychoanalysis*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press.
- ORANGE, D. (1984), *Peirce's Conception of God*, Lubbock (TX), Institute for Studies in Pragmaticism.
- PEIRCE, Ch. S. (1898), *Philosophy and the Conduct of Life* (tr. it. parz. in Peirce 2003, pp. 1181-1202).
- PEIRCE, Ch. S. (1907), A Neglected Argument for the Reality of God (trad. it. in Peirce 2003, pp. 1233-1254).
- PEIRCE, Ch. S. (1931-58), *Collected Papers*, a cura di Ch. Harsthorne, P. Weiss, A. W. Burks, Cambridge MA, Harvard University Press, 8 voll. (abbr. CP).
- PEIRCE, Ch. S. (2003), Opere (a cura di M. A. Bonfantini), Milano, Bompiani.
- POTTER, V. G. (1967), *Charles S. Peirce on Norms and Ideals*, Amherst, University of Massachussets.
- POTTER, V. G. (1996), *Peirce's Philosophical Perspectives*, a cura di V. M. Colapietro, New York, Fordham University Press.
- RAPOSA, M. L. (1989), *Peirce's Philosophy of Religion*, Bloomington/Indianapolis, Indiana University Press.
- SAVAN, D. (1997), "Peirce's Semiotic Theory of Emotion", in KETNER K. L. et al. (a cura di), Proceedings of the C. S. Peirce bicentennial international congress, Texas Tech University Press, Lubbock 1981, pp. 319-34.
- SMITH, J. (2000), Feeling and Firstness in Freud and Peirce, in MULLER & BRENT (2000), pp. 68-84.